

Ricordato un episodio del Reggiano: l'«adunata sediziosa» del '41

Le mille donne di Cadelbosco in piazza contro il fascismo

di Teresa Vergalli

*Erano tutte
braccianti agricole.
Si ritrovarono,
nel 1941,
sotto il Comune
per chiedere
pane e pace.
Dieci furono
arrestate.
Emozionati i nipoti,
i vecchi amici
e i parenti*

■ Litografia del pittore Wainer Marconi consegnata ai familiari delle 10 donne arrestate.

È andato in scena a Cadelbosco, provincia di Reggio Emilia, uno spettacolo del Teatro dell'Orsa che prende ispirazione da un antico episodio di quelle parti. Un teatro che si fa veicolo di storia.

Noi di *Patria*, che abbiamo l'impegno di impedire che l'Italia deragli verso nuovi autoritarismi simili alla dittatura, non possiamo che rallegrarci che il teatro, così come la letteratura, si faccia strumento per una consapevolezza e una conoscenza ad un tempo storica e culturale.

Cosa si ricorda in quello spettacolo? Un episodio veramente eccezionale accaduto l'8 ottobre del 1941, a poco più di un anno dall'entrata di Mussolini in guerra. Episodio tanto più eccezionale perché ne sono state protagoniste le donne. Tante donne, un migliaio almeno. Per quel borgo agricolo che di abitanti ne poteva avere soltanto poche migliaia, quel migliaio fa veramente impressione. Le cronache fasciste dell'epoca hanno definito il fatto come «adunata sediziosa», quindi illegale, disfattista, da reprimere con durezza.

Erano donne, quasi tutte braccianti agricole, cioè povere. Quelle che come i precari di oggi, andavano rastrellando gior-

nate di lavoro saltuario qua e là, per scampare alla miseria, nera ospite fissa che se non era dentro casa era comunque sempre affacciata sull'uscio.

Andavano alla vendemmia, e anche a mietere il riso, quelle donne. Non so per che paga, ma certamente vicina a quella delle giovani donne schiacciate giorni fa sotto il crollo di Barletta. Qualche storico-economista faccia il confronto fra le paghe di poche lire di allora e gli scarsi euro di oggi. Credo che ci sia un esatto triste parallelo.

Quelle nostre nonne e bisnonne contadine andavano a piedi o in bicicletta verso campi sparpagliati, venivano dai tanti casolari e frazioni, ma ad un bivio, occasione obbligata di incontro, scambiandosi in dialetto i loro malumori, erano arrivate alla decisione di ribellarsi. Il pane era poco e cattivo. La guerra un incubo. Si mettono d'accordo per l'indomani, cambiare percorso, avvertire le altre, tutte le altre e andare non nei campi ma dentro il borgo, al municipio. A far che? A protestare per i bollini del pane, bollini distribuiti da poco e risultati così insufficienti, così scarsi. Bollini del pane, cioè fame e bollettini di guerra, cioè dolore. Nel paese è già arrivata notizia di ragazzi morti in Grecia e in Albania. Gli altri ragazzi sono chissà dove a fare forse la stessa fine. Molte di quelle donne se hanno gli uomini in fabbrica alle Reggiane o in qualche altro cantiere avranno rinunciato al pezzo di pane personale per farne il fagottino attaccato al manubrio della bicicletta dei loro uomini lavoratori. Come se anche loro donne non fossero lavoratrici, ma si sa, specialmente allora, come ancora oggi, dalle donne si ottiene sempre un di più di dedizione. Col passaparola il primo gruppetto diventa grande e poi gigante, improvviso,





■ Un momento dello spettacolo "8 ottobre 1941 - Adunata sediziosa" della compagnia del Teatro dell'Orsa.

imprevisto, inimmaginabile. Inva-
de la piazza e straripa dentro il
municipio. Il grido è "vogliamo
pane e basta con la guerra". Una
di loro dice: "Non chiedevamo il
burro, o la bistecca, che nemmeno
sapevamo cos'era".

Prima i carabinieri cercano di farle
tornare a casa, ma poi chiamano la
polizia. Nascono tafferugli, le
donne si difendono, ci sono alcuni
fermi, ma è il giorno dopo che av-
vengono gli arresti. Dieci donne
sono messe in cella a Cadelbosco
Sopra, poi mandate al carcere di
San Tommaso a Reggio. Anzi, si
va a vedere nelle loro case se ci so-
no delle provviste di grano o fari-
na, considerati evidentemente corpi
del reato o aggravanti, dimo-
strazione di non povertà, quindi
prova per quella accusa di disfatti-
simo e di bolscevismo per la quale
si rischiavano anni di galera o con-
fino. Inutilmente furono cercati i
promotori o le promotrici di quel-
la adunata "sediziosa". Furono ar-
restate anche alcune che alla mani-
festazione non c'erano, come la
Antenisca Bertani in Rossi, che
aveva il torto d'essere sposata con
un antifascista già condannato dal

tribunale speciale. In prigione,
condizione terribile per donne di
campagna abituate agli spazi aper-
ti e angosciate per i figli a casa, ci
restano quasi due mesi. Alla fine
vengono rilasciate senza processo.
Forse i capi fascisti ebbero la per-
cezione che era meglio far scende-
re il silenzio per non provocare l'e-
spandersi delle proteste. Forse per
l'imponenza della manifestazione
un processo sarebbe diventato
problematico e dirompente.

Trenta anni dopo quell'episodio,
nel 1971, il comune di Cadelbo-
sco Sotto, ha voluto onorare quel-
le donne e quell'episodio, dal qua-
le giustamente si considera partita
la resistenza alla guerra e al fasci-
simo. Alle dieci incarcerate sono
state assegnate Medaglia d'Oro e
diploma. Una bella targa ricordo è
stata messa alla parete del palazzo
del municipio.

Ora che sono passati altri quaranta
anni, allo spettacolo teatrale di
questo 2011 hanno assistito i pa-
renti, i nipoti e pochissimi dei con-
temporanei. Voglio immaginare la
loro emozione. In una pubblica-
zione di quel 1971 trovo le foto-
grafie di quelle dieci incarcerate.

Donne della mia terra, facce sem-
plici e pulite che ci guardano negli
occhi con il loro racconto di fati-
che e di onestà. Immagino facce
simili e occhi uguali per tutte le al-
tre, sconosciute, che c'erano in
quella folla, in quel migliaio di in-
dignate e ribelli.

Credo che sia giusto, nonostante i
settanta anni passati, ripetere an-
cora almeno i nomi delle dieci, le
più sfortunate. Eccoli in ordine al-
fabetico: Santa Arduini classe
1896; Esterina Bedini, 1909; An-
tenisca Bertani, 1907; Angela
Brozzi, 1893; Silvia Cantarelli,
1916; Giuseppina Codeluppi,
1891; Giuseppina Immovilli,
1913; Anna Lusetti, 1907; Ondi-
na Pederzoli, 1912; Iolanda Spag-
giari, 1910.

Da quelle parti, Cadelbosco Sotto,
Cadelbosco Sopra, e qualsiasi altro
comune della "bassa reggiana" e
non solo, questi cognomi sono
frequenti, ripetuti. Chi li porta,
anche se non è parente o discen-
dente, credo debba essere conten-
to comunque di avere un legame
con queste donne, così vago nel
nome, ma così profondo nell'e-
sempio. ■